



L'aumento del costo della vita¹

Negli ultimi anni il potere di acquisto di molti cittadini italiani si è significativamente ridotto, soprattutto nelle grandi città. La perdita di potere d'acquisto è dovuta ad una serie di cause che vanno dalla totale assenza di controlli sugli aumenti dei prezzi dei beni e delle tariffe dei servizi (soprattutto in seguito al passaggio da lira ad euro), alla cattiva organizzazione e mancanza di controllo sulle filiere agro-alimentari, dalla assenza totale della liberalizzazione in alcuni settori (come nel caso dei servizi pubblici locali) all'assenza di una vera e propria concorrenza anche in quei settori formalmente liberalizzati (come nel caso delle telecomunicazioni, dell'energia elettrica e del gas). Grande preoccupazione desta il pagamento dell'affitto della casa, o la rata del mutuo (negli ultimi tre anni, in alcuni casi la rata del mutuo a tasso variabile ha subito aumenti che arrivano al 40%) e in misura sempre crescente il costo del carburante. Gli elevati livelli di evasione fiscale, inoltre, vanno a gravare ulteriormente sul costo della vita in quanto si traducono in ulteriori aumenti di imposte sia a livello nazionale che locale. Il tutto nella totale immobilità e inadeguatezza di salari e stipendi visto che, secondo Bankitalia, il reddito da lavoro dipendente dal 2000 al 2006 è cresciuto in termini reali solo dello 0.3%, a fronte del 13.1% registrato nel caso del lavoro autonomo.

Secondo l'Istat, nel 2006 l'11.1% delle famiglie italiane (pari a oltre 7.5 milioni di individui) vive in situazione di povertà relativa, con una sostanziale stabilità negli ultimi 4 anni, a dimostrazione del fatto che non sono state adottate misure idonee per contrastare il fenomeno. Infatti, le maggiori condizioni di povertà continuano a riguardare in misura molto maggiore le famiglie del Sud, le famiglie con un elevato numero di componenti e le famiglie con componenti anziani.

A fronte di quanto precedentemente affermato, non è difficile capire perché oltre un quarto dei nuclei familiari italiani sia indebitato, con un rapporto medio debito - reddito pari al 33% e valore medio di circa 10.500 euro.

La spesa media mensile delle famiglie va da un minimo di 1614 euro, nel caso di un solo componente, a 3.167 euro nel caso di famiglie con 4 componenti. Considerando il totale delle famiglie la spesa media mensile è di 2.460 euro. Dal lato delle entrate, Bankitalia sostiene che il 20% delle famiglie italiane percepisce un reddito annuo inferiore a 15.334 euro, il 50% di esse percepisce un reddito compreso tra 15.334 e 26.062 euro, il 20% dispone di un reddito compreso tra 26.063 e 55.712 euro ed il restante 10% ha un reddito annuo superiore a 55.712 euro.

E' quindi possibile affermare che complessivamente il 70% delle famiglie possiede circa il 40% della ricchezza prodotta mentre il restante 30% delle famiglie (quelle con i redditi più elevati) possiede complessivamente il 60% della ricchezza prodotta.

Gli elementi citati danno l'idea delle forti differenze di reddito presenti sul territorio nazionale e determinate da fattori territoriali, anagrafici, sociali e culturali.

¹ Documento a cura di Tiziana Toto, Responsabile dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva.

Alcuni dati

L'inflazione del 2008 fa registrare un valore medio del 3.3%, il valore più elevato dell'ultimo decennio. I capitoli di spesa che hanno fatto registrare le variazioni più elevate sono nell'ordine decrescente:

Capitolo di spesa	Variazione media 2007-2008	Percentuale di determinazione dell'inflazione totale
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	+6.4%	+18%
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+5.4%	+28%
Trasporti	+5.2%	+23%
Bevande alcoliche e tabacchi	4.2%	+3.7%
Mobili, articoli e servizi per la casa	3.1%	+8%
Altri beni e servizi	3.0%	+7%
Servizi ricettivi e di ristorazione	+2.5%	+8.3%
Istruzione	+2.3%	+0.7%
Abbigliamento e calzature	+1.7%	+4.5%
Ricreazione spettacoli e cultura	+0.8%	+1.7%
Servizi sanitari e spese per la salute	+0.2%	+0.4%
Comunicazioni	-4.2%	-3.3%
Indice generale	+3.3%	100%

Soffermandoci su alcuni servizi di interesse generale abbiamo estrapolato i dati descritti nella seguente tabella:

Voce	Variazione media 2007-2008	Percentuale di determinazione dell'inflazione totale
Acqua	+5.0%	+1.0%
Rifiuti	+3.3%	+0.7%
Energia elettrica	+10%	+3.5%
Gas	+10%	+5.8%
Totale	+7%	11%

E' importante sottolineare come solo questi quattro servizi determinano l'11% dell'inflazione. Tale percentuale sale al 16% se comprendiamo anche le variazioni intervenute rispetto alle principali voci del capitolo trasporti (ferroviario, aereo, marittimo, trasporto pubblico locale urbano ed extraurbano, taxi e pedaggio autostradale).

Riportiamo di seguito la stessa tipologia di tabelle riferite però ai dati dell'inflazione tendenziale che si è registrata a febbraio 2009.

Capitolo di spesa	Variazione media 2007-2008	Percentuale di determinazione dell'inflazione totale
Bevande alcoliche e tabacchi	4.4%	+7.6%
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	3.8%	+22.5%
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	3.5%	+34%
Altri beni e servizi	2.4%	+10%
Istruzione	2.2%	+1.1%
Mobili, articoli e servizi per la casa	2.1%	+11%
Servizi ricettivi e di ristorazione	1.8%	+12%
Abbigliamento e calzature	1.5%	+7.6%
Servizi sanitari e spese per la salute	1.1%	+5.2%
Ricreazione spettacoli e cultura	0.7%	+3%
Trasporti	-1.6%	-11%
Comunicazioni	-1.9%	-3%
Indice generale	+1.6%	100%

Per quanto riguarda i servizi specifici prima estrapolati la situazione è la seguente:

Voce	Variazione media 2007-2008	Percentuale di determinazione dell'inflazione totale
Acqua	+5.3%	+2.0%
Rifiuti	+1.3%	+0.5%
Energia elettrica	+4.1%	+3.0%
Gas	+11.5%	+15%
Totale	+5.6%	20.5%

Quindi questi quattro servizi determinano il 21% circa dell'inflazione, evidenziando che la voce gas singolarmente spiega il 15% della stessa. Aggiungendo le voci relative ai trasporti prima esplicitate si arriva ad una percentuale del 23%.

Si conclude facendo presente che dal 2001 ad oggi gli aumenti intervenuti rispetto ai quattro servizi sono: del 43% per il gas, del 39% per l'acqua, del 34% per i rifiuti e del 29% per l'energia elettrica.